

## CI SEI? MI SENTI? MI VEDI?

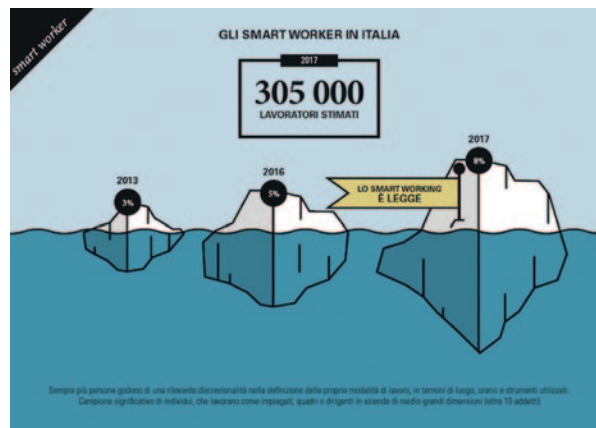
Ecco queste sono state le parole che hanno contornato i primi incontri in videoconferenza. Anche se abbiamo lavorato in aziende tecnologicamente sviluppate, anche se già abbiamo partecipato a riunioni in video conferenza mai abbiamo pensato di doverci collegare da casa a riunioni per le quali, sino a ieri, andavamo per discutere, decidere ma anche socializzare, stringere mani, abbracciare colleghi ed amici.

Improvvisamente ci siamo ritrovati chiusi in casa, con le mille difficoltà di computer, cellulari magari non di ultima generazione, software che necessitano di essere aggiornati, e senza avere nessuno che, con due ditte sulla tastiera, ti sistema il collegamento o ti clicca sul “bottonone” giusto per la domanda alla quale non sai rispondere...

Tutta ciò si chiama Smartworking.

Definizione di WIKIPEDIA: “una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa.”

Torniamo indietro di qualche anno, un paio, l'Osservatorio sullo smartworking del Politecnico di Milano nel 2017 ha stimava che circa 305mila i lavoratori che utilizzavano lo smartworking. E ancora:



Cresce l'adozione dello Smart Working tra le grandi imprese: il 36% ha già lanciato progetti strutturati (il 30% nel 2016), ben una su due ha avviato o sta per avviare un progetto, ma le iniziative che hanno portato veramente a un ripensamento complessivo dell'organizzazione del lavoro sono ancora limitate e riguardano circa il 9% delle grandi aziende. Anche tra le PMI cresce l'interesse, sebbene a prevalere siano approcci informali: il 22% ha progetti di Smart Working, ma di queste solo il 7% lo ha fatto con iniziative strutturate; un altro 7% di PMI non conosce il fenomeno e ben il 40% si dichiara “non interessato” in particolare per la limitata applicabilità nella propria realtà aziendale. Nella Pubblica Amministrazione solo il 5% degli enti ha attivi

progetti strutturati e un altro 4% pratica lo Smart Working informalmente, ma a fronte di una limitata applicazione c'è un notevole fermento, con il 48% che ritiene l'approccio interessante, un ulteriore 8% che ha già pianificato iniziative per il prossimo anno e solo il 12% che si dichiara non interessato.

Ieri numeri e solo numeri. Oggi complice il **coronavirus** e la forzata clausura domestica: il lavoro vero e proprio, le lezioni degli alunni, le tesi universitarie, tutto è on-line ma, per rispettare la salute nostra e degli altri anche. la spesa ai supermercati, le conversazioni tra familiari sparsi per mezza Italia, gli aperitivi e le pizze tra amici ognuno nelle proprie case sono diventate SMART.

Ricordiamo che **SMART** significa **intelligente** oppure **elegante** o ancora **brillante**.

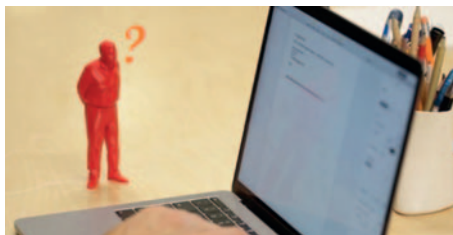
Ma per applicarlo il tutto sta nel “il possibile utilizzo di strumenti tecnologici”: il problema nasce proprio in qui perché oltre agli strumenti anche gli “operatori” dovrebbero essere tecnologici. E chi ha, come molti di noi, i capelli, se li ha, radi e bianchi, non sempre è tecnologico a sufficienza.

Nel corso di questi anni ci siamo dovuti “sorbire” prima i **cellulari** e poi gli **i-phone** e gli **i-pad**, abbiamo dovuto abbandonare i dischi in vinile ed abituarci a sentire la musica su **Youtube**, ad usare prima il **computer** e poi il **PC** e poi i **tablet**, ed adesso lo **Smart** un po' per tutto.

Ed i nuovi programmi e soluzioni diverse per comunicare: non parliamo delle **e-mail**, ormai sono preistoria, e delle **pec**, poi **skype**, **whatsapp**. E poi i social: **facebook**, **twitter**, **tik tok**, **linkedin**, **instagram**. Ma le conver-

sazioni “a due” non vanno più bene, bisogna parlare e scriverci e vederci in gruppo, di lavoro, di studio o di semplici amici. E poi ad esempio per le lezioni universitarie ci si deve “associare” a **Microsoft Teams** o a **Zoom**.

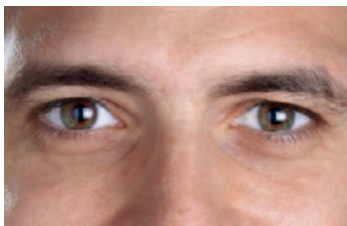
Gli smagnettoni della rete danno tutto per scontato, ma non è così: ad esempio è necessario avere un archivio dove alloggiare: **id**, **password**, **account**, **codici riservati e keyword**, ma quello che serve solitamente e quella che non si trova.



E poi ci sono gli strumenti hardware: non tutti hanno strumenti moderni o ipermoderni, un **PC** di alcuni anni è ovviamente obsoleto per “reggere” agevolmente quanto serve per lo **SMART** e quindi non sai mai se stai sbagliando un determinata manovra o se, semplicemente, il Pc è solo lento. Ma aspettare quanto per capire il problema? ed allora si schiacciano i tasti più o meno a caso, ed il Pc si blocca e tutto si ferma. Poi ci sono le linee, le bande, i **G4** o **G5**, che sono

ovviamente sovraccariche per la gran mole di traffico che devono sopportare: quindi le comunicazioni sono a volte lente, spesso “cadono” e parte delle nostre conversazioni sono occupate da **ci sei?, mi senti?, mi vedi?**.

Anche se piano piano ci stiamo abituando ad utilizzare, almeno un poco, questi mezzi e programmi, e ad esempio a non parlare uno alla volta per rendere le conversazioni intellegibili, credo che qualche conseguenza questo forzato utilizzo lo lascerà.



Tutto funziona ma qualcosa ci manca: guardarsi negli occhi per qualche minuto, per svegliare risate complici, rossore, sorrisi nervosi, felicità, gioia, complicità e quant'altro traspare dagli sguardi, quanto è sufficiente prestare attenzione all'altro per trovare ciò che vorremmo trovare.

Si dice che due professioni avranno un grande impulso subito dopo questa emergenza: i dietologi/nutrizionisti e gli avvocati divorzisti. I primi perché, in queste settimane, molto tempo si passa a cucinare e quindi subito dopo a mangiare, i secondi perché una convivenza forzata e prolungata tra moglie e marito potrà avere conseguenze nefaste. Credo che sia necessario aggiungerne una terza: gli psicologi per curare le ferite da stress informatico. ■

## #andràtuttobene

